

# Parità di genere e crisi finanziaria

La parità tra uomini e donne deve essere un elemento chiave nella definizione di misure e linee politiche anticrisi: la crisi finanziaria sta infatti iniziando a pervadere settori a prevalenza di lavoro femminile, e la casistica della violenza contro le donne è in aumento. Un'analisi di genere è necessaria sia per comprendere la profondità e l'ampiezza della crisi, sia per formulare risposte appropriate. Ciononostante, la crisi non presenta soltanto sfide ma anche opportunità di empowerment e leadership femminile, come già constatato in quei Paesi dove le donne hanno conquistato posizioni di preminenza.

**Nancy Baroni**

Canadian Feminist Alliance for International Action

**Mirjana Dokmanovic, PhD**

Association Technology and Society,  
Serbia and Women in Development Europe (WIDE)

**Genevieve Tisheva**

Bulgarian Gender Research Foundation  
and Bulgarian-European Partnership Association

**Emily Sikazwe**

Women for Change

La disparità di genere non è un fenomeno nuovo, ma l'attuale crisi economica ha esacerbato le disuguaglianze uomo-donna in tutto il mondo. Con il persistere della recessione globale governi e industria privata negoziano salvataggi e equity loans, i servizi pubblici vengono sempre più privatizzati per "proteggere" le casse governative, si tagliano le imposte sulle società di capitali a tutto beneficio delle imprese e dei ricchi. In tale contesto è sempre più evidente che le donne sono estremamente svantaggiate dalla recessione globale e dalle risposte nazionali alla crisi.

L'ONU riferisce che se inizialmente la perdita di posti di lavoro è aumentata più velocemente tra gli uomini che tra le donne, ora la percentuale maschile sta rallentando mentre quella femminile continua a crescere. Il tasso globale di disoccupazione femminile potrebbe arrivare addirittura al 7,4% contro il 7,0% di quella maschile<sup>1</sup>. La crisi finanziaria ha colpito gli USA e l'Europa dapprima in settori a predominanza maschile come quello finanziario e manifatturiero, ma ora i suoi effetti iniziano a pervadere settori prevalentemente femminili come l'industria dei servizi e il commercio al dettaglio.

Nei Paesi in via di sviluppo le donne sono particolarmente svantaggiate dalla crisi finanziaria. Il minore controllo delle proprietà e delle risorse, l'alta presenza femminile in lavori precari o a cottimo, minori salari e più bassi livelli di tutela sociale fanno sì che le donne – e i loro figli – siano più esposte alla crisi finanziaria. Ne consegue che la posizione sociale ed economica della donna è molto più debole di quella dell'uomo in termini di capacità di far fronte alla recessione. Talvolta le donne hanno una giornata lavorativa più lunga o devono svolgere lavori aggiuntivi pur assolvendo alle responsabilità della cura primaria del nucleo familiare.

L'organizzazione "Women's Working Group on Financing for Development" fa notare che la crisi offre una decisiva opportunità di cambiare l'architettura finanziaria globale per ottemperare a principi di equità e rispetto dei diritti, e chiede una soluzione alternativa alla decisione del G-20 di rifinanziare il Fondo Monetario Internazionale. Tale mossa infatti servirebbe soltanto a perpetuare fallimentari politiche economiche neoliberali, accentuare disuguaglianze strutturali preesistenti e aggravare l'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo. Uno scenario, questo, in linea con l'antiquata e iniqua consuetudine secondo cui poche nazioni ricche operano a nome di molte nazioni di svariate condizioni economiche. L'organizzazione richiede soluzioni e rimedi alla crisi finanziaria che siano frutto di un ampio e partecipato processo consultivo da tenersi non all'interno del FMI bensì delle Nazioni Unite, laddove sono sanciti i diritti umani delle donne e ogni Stato membro ha voce in capitolo<sup>2</sup>.

La maggior parte delle strategie governative volte ad affrontare la crisi economica e finanziaria non si basano sui diritti umani o su principi di equità. Molti Paesi industrializzati hanno negoziato enormi salvataggi usando il denaro pubblico per sostenere le grandi imprese. Diversi tra loro investono in progetti per infrastrutture riguardanti soprattutto settori a predominanza maschile (edilizia, trasporti ecc.) anziché investire in infrastrutture dolci (assistenza sanitaria, assistenza all'infanzia, sostegno al reddito ecc.) di cui le donne sono tradizionalmente le principali beneficiarie. I piani di indennità di disoccupazione, se esistono, riguardano generalmente soltanto lavoratori a tempo pieno

e prendono raramente in considerazione la forza lavoro part-time la cui stragrande maggioranza è composta da donne. Aumenta la casistica della violenza contro le donne: quando viene a mancare la sicurezza economica e sociale è più difficile per la donna sfuggire a situazioni violente.

Il rapporto sul traffico di esseri umani<sup>3</sup> appena pubblicato dal Dipartimento di Stato USA rileva che la crisi economica globale contribuisce al traffico sessuale e di lavoratori sia perché disoccupazione e povertà crescenti espongono maggiormente le persone all'insidia dei trafficanti, sia perché aumenta la domanda di beni e servizi a basso prezzo. Il rapporto prevede che la crisi incentiverà l'economia sommersa come mezzo per aggirare il fisco e le leggi sulla tutela del lavoro tramite l'assunzione di manodopera non sindacalizzata: ciò incoraggerà il ricorso al lavoro forzato, sottopagato e minorile da parte di multinazionali a corto di fondi.

Secondo Amnesty International la crisi economica aggrava i problemi esistenti nel campo dei diritti umani e alcune importantissime tematiche quali la povertà, i diritti riproduttivi e la violenza contro le donne non ricevono l'attenzione e le risorse di cui necessitano. I governi investono nel consolidamento del mercato, ma il mercato non affronterà i problemi relativi ai diritti umani. In passato i governi hanno usato la sicurezza per sabotare i diritti umani; oggi la crisi economica fornisce loro un altro imperativo, ed essi tornano ad ignorare i diritti umani.

Le reazioni alla crisi economica comportano tagli ai finanziamenti destinati a meccanismi per la parità di genere e all'attuazione di leggi sullo stesso tema, pregiudicando i progressi nel campo dell'uguaglianza e rafforzando inevitabilmente gli stereotipi di genere già esistenti. A ciò si aggiunge il minore sostegno finanziario alle organizzazioni femminili, che sono parte essenziale del movimento femminile globale.

Una conferenza della Commissione Europea su "Parità tra uomini e donne in un periodo di cambiamenti" (15-16 giugno 2009) ha messo in evidenza alcuni trend regionali degli effetti della crisi sulla questione di genere, che sono simili a quelli globali: in Europa le donne predominano nei lavori pre-

<sup>1</sup> Ved: OIL, *Global Employment Trends for Women*. Ginevra, Ufficio Internazionale del Lavoro, 2009.

<sup>2</sup> L'organizzazione Women's Working Group on Financing for Development è coordinata da Development Alternatives e Women for a New Era (DAWN) e comprende le seguenti reti e organizzazioni: African Women's Development and Communication Network (FEMNET), Arab NGO Network for Development (ANND), Association for Women's Rights in Development (AWID), Feminist Task Force-Global Call to Action against Poverty (FTF-GCAP), Global Policy Forum (GPF), International Council for Adult Education (ICAE), International Gender and Trade Network (IGTN), International Trade Union Confederation (ITUC), Network for Women's Rights in Ghana (NETRIGHT), Red de Educación Popular entre Mujeres para América Latina y el Caribe (REPEM), Third World Network-Africa (TWN-Africa), Women's Environment and Development Organization (WEDO), Women in Development Europe (WIDE).

<sup>3</sup> Dipartimento di Stato USA, *Trafficking in Persons Report*, Washington DC, 2009. Disponibile su: [www.state.gov/g/tip/rts/tiprpt/2009](http://www.state.gov/g/tip/rts/tiprpt/2009).

“ La crisi finanziaria ha certamente colpito il Benin. Oggi molte famiglie possono permettersi soltanto un pasto al giorno. Sono in aumento i matrimoni forzati, che rappresentano per le famiglie un modo per vendere le figlie e far fronte alla crisi. La crisi ha cancellato i progressi fatti nella lotta alla violenza contro le donne. Gli effetti di genere della crisi si accentuano: diminuiscono le iscrizioni scolastiche femminili e la presenza delle donne nel mercato del lavoro formale. Le donne sono le prime a perdere il lavoro, e spesso rimangono sole ad accudire le famiglie senza alcuna forma di assistenza sociale. ”

Sonon Blanche (*Social Watch Benin*)

“ Il governo bulgaro ha ammesso soltanto nel febbraio di quest'anno che la Bulgaria era stata colpita dalla crisi. Finora 44.000 persone hanno perso il lavoro a causa della crisi, e il 96% di loro sono donne. Molti dei settori coinvolti (abbigliamento, calzature, alimentari, pubblica amministrazione) sono a prevalenza femminile. La crisi si ripercuote anche sulla violenza contro le donne: normalmente nel tribunale della mia città vengono promosse in media 17-19 cause all'anno, quest'anno ce ne sono già state 42. In molti casi gli uomini abbandonano le mogli con i figli quando queste vengono licenziate, quindi ora le loro famiglie devono sopravvivere con i 50 euro scarsi dell'indennità mensile di disoccupazione. Molte delle donne intervistate hanno subito molestie sessuali sul posto di lavoro ed hanno avuto difficoltà a trovare un impiego nel settore formale. ”

Milena Kadieva (*Gender Research Foundation, Bulgaria*)

cari, part-time e a tempo determinato, in gran parte a causa dell'eccessivo carico di responsabilità domestiche e assistenziali. Nonostante le normative UE sulla parità di genere nel mondo del lavoro, perdurano problemi di disparità di retribuzione e la necessità di conciliare lavoro e vita familiare. È vero che in Europa la crisi ha colpito sia gli uomini che le donne, ma li ha colpiti in modo diverso.

Tra le conclusioni della conferenza vi sono: la necessità di misure aggiuntive per incoraggiare la presenza femminile nel mercato del lavoro, l'uguaglianza tra uomo e donna quale elemento chiave nella definizione di provvedimenti e politiche anti-crisi, la promozione della leadership femminile nel settore privato, l'adozione di politiche favorevoli alla famiglia da parte del mondo imprenditoriale, la necessità di investire in piani educativi e formativi rivolti alle donne. È stata inoltre sottolineata l'importanza di leggi e meccanismi miranti alla parità di genere in tempo di crisi.

### **Il rafforzamento dei diritti delle donne durante la crisi**

Il Direttore Generale dell'OIL Juan Somavia ha recentemente annunciato un'importante iniziativa: la creazione di un patto globale d'emergenza per il lavoro volto a promuovere una risposta politica coordinata alla crisi globale del lavoro e all'aumento della disoccupazione, dei lavoratori poveri e del lavoro precario <sup>4</sup>. Tale risposta mira a scongiurare

una recessione sociale globale e ad alleviarne gli effetti sulle persone. Il patto aiuterà sia le misure straordinarie di incentivo sia le altre politiche governative a rispondere meglio ai bisogni delle persone che necessitano di tutela e lavoro, allo scopo di accelerare congiuntamente la ripresa economica e quella lavorativa.

Amnesty International ha recentemente lanciato la campagna “*Io pretendo dignità*” in favore dei diritti minacciati dalla crisi economica e a sostegno delle persone dimenticate dai provvedimenti anticrisi. Tema fondamentale è l'assunzione di potere da parte dei poveri: la campagna intende dar loro maggiore voce ed accrescere la trasparenza e l'assunzione di responsabilità dei governi, affinché questi rendano conto degli impegni presi a favore della parità di genere e dei diritti delle donne, e i poveri possano prendere parte alle decisioni inerenti alla propria vita. Particolare evidenza è data ai diritti delle donne e alla loro partecipazione alle decisioni riguardanti i loro diritti.

Accanto a queste iniziative, meritano particolare attenzione le sfide e le opportunità di empowerment e leadership femminili offerte dalla crisi. Stiamo assistendo ad esempi positivi di donne che ottengono posizioni dirigenziali di alto livello in conseguenza della crisi economica e finanziaria globale, prime tra tutte il nuovo Primo Ministro islandese e il nuovo Presidente della Lituania: entrambe sono state elette principalmente in virtù dello scontento degli elettori per il fallimento delle politiche economiche che hanno acuito gli effetti della crisi nei rispettivi Paesi.

Secondo l'organizzazione Women's Working Group for Financing for Development, una rispo-

sta alla crisi basata sui diritti richiede, tra l'altro, un'immediata riforma dell'architettura finanziaria globale per gestire efficacemente la mancanza di liquidità e gli squilibri nelle bilance dei pagamenti, e per garantire che i provvedimenti di natura politica non spostino sull'economia dell'assistenza il peso delle cure familiari e della fornitura di servizi. L'organizzazione sostiene la messa in atto di provvedimenti e procedure a livello nazionale, regionale e internazionale rispettosi degli spazi politici nazionali e coerenti con le regole e gli impegni internazionali, tra cui quelli che riguardano i diritti della donna e la parità di genere. Le politiche e gli accordi commerciali dovrebbero permettere ai Paesi di prendere le distanze dagli squilibri dell'OMC e dai fallimentari negoziati di Doha; dovrebbero inoltre accompagnarsi alla cancellazione dei debiti illegittimi dei Paesi in via di sviluppo, nonché alla creazione di un meccanismo di uscita dal debito cui partecipino i governi debitori, i gruppi per i diritti delle donne e altre organizzazioni della società civile.

Nel corso della Conferenza ad Alto Livello dell'ONU su “Crisi finanziaria ed economica globale e suoi effetti sullo sviluppo” (24-26 giugno 2009) l'organizzazione ha ricordato ai Paesi membri dell'ONU che le donne non possono più aspettare, e che è giunto il momento di agire per una riforma basilare dell'architettura finanziaria globale <sup>5</sup>. Nonostante l'unanime richiesta di azione da parte delle organizzazioni della società civile, il documento finale della Conferenza non è stato all'altezza delle aspettative. Allo scopo di salvaguardare un fragile consenso, gli Stati membri hanno preso solo vaghi impegni per una riforma dell'architettura finanziaria, mentre il ruolo centrale dell'ONU (il cosiddetto G-192) nella governance economica è quasi venuto meno.

I sostenitori dei diritti delle donne hanno salutato con favore i passaggi del documento che riconoscono come le donne si confrontino con «minore sicurezza del reddito e un maggiore carico di cure familiari» (par. 3) e come donne e bambini siano stati particolarmente impoveriti dalla crisi (par. 7). Il documento riconosce inoltre come le risposte alla crisi debbano tener conto di una prospettiva di genere (par. 10), i provvedimenti di sgravio debbano considerare tra le altre cose anche la parità di genere (par. 21), e come l'equilibrio di genere debba influire sulle nomine alle cariche dirigenziali nelle Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) (par. 49). Una grande delusione è data dalla mancanza di un impegno forte ad approfondire questi temi in futuro. Il costante riferimento, in tutto il testo, ad un “sistema di sviluppo delle Nazioni Unite” rispecchia una riduzione del ruolo dell'ONU a semplice teatro di assistenza umanitaria e cooperazione allo sviluppo. I gruppi della società civile sono giunti alla conclusione che il documento finale rappresenti un chiaro tentativo di tagliare fuori i G-192 dal sistema della governance economica globale.

<sup>4</sup> Le proiezioni OIL sui lavoratori poveri nel mondo indicano che tra il 2007 e il 2009 200 milioni di lavoratori rischiano di entrare nella fascia di popolazione che vive con meno di 2 dollari al giorno. Ved.: OIL, *Global Employment Trends Update*, Maggio 2009.

<sup>5</sup> Women's Working Group on Financing for Development (WWG-FD). “Time to Act: Women Cannot Wait. A call for rights based responses to the global financial and economic crisis”, giugno 2009.

## EFFETTI DI GENERE PRODOTTI DALLA CRISI NELL'EUROPA DELL'EST

I trend globali dell'impatto della crisi sulle donne caratterizzano anche i Paesi dell'Europa dell'Est, come si rileva dai rapporti nazionali contenuti in questo volume. Nella Repubblica Ceca, per esempio, le riforme della finanza pubblica quali riduzioni fiscali per i più ricchi e aumento dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) dei prodotti essenziali hanno trasferito il maggior onere sui cittadini più svantaggiati, tra cui le donne. Lo stesso vale per l'introduzione di quote sui servizi e per i tentativi di ridurre l'imposizione previdenziale, specialmente quella dei contribuenti più ricchi. Disparità retributive e discriminazione di genere e di età erano problematiche importanti anche prima della crisi; ulteriori problemi di parità di genere nella Repubblica Ceca sono dovuti alla politica conservatrice del governo e alla mancanza di sostegno per le istituzioni di assistenza all'infanzia. La crisi ha anche inasprito la discriminazione nei confronti delle immigrate, in particolare le asiatiche.

In Ungheria, uno dei Paesi dell'Europa dell'Est più colpiti dalla crisi, il nuovo governo ha approvato una serie di misure (taglio delle pensioni, dei bonus nel settore pubblico, del sostegno alla maternità, dei contributi per i mutui, delle sovvenzioni per l'energia e i trasporti pubblici) quali condizione per il pacchetto di salvataggio del FMI contro gli effetti della crisi economica. Tutto ciò, al pari delle misure aggiuntive già in programma tra cui tagli al sostegno e alle indennità di maternità nonché all'assistenza alle giovani coppie con bambini, avrà conseguenze negative sulle donne e aumenterà il loro carico di lavoro assistenziale.

In Polonia la riduzione dei redditi familiari dovuta alla crisi economica minaccia di depauperizzare intere fasce sociali, specialmente nelle classi medie e basse. Molto probabilmente le ripercussioni saranno più gravi sulle donne, poiché esse sono tradizionalmente responsabili del benessere familiare. Secondo alcuni analisti, nell'economia polacca la crisi potenzierà il settore del lavoro grigio in quanto molti imprenditori, specialmente piccoli, tentano di minimizzare i costi della manodopera e di evitare l'imposizione fiscale e altri costi correlati all'assunzione formale. Ne consegue che molto probabilmente la crescita del lavoro grigio riguarderà più le donne degli uomini, poiché sono le donne ad essere più spesso ingaggiate per lavori a bassa retribuzione, in particolare nel settore dei servizi privati (es. vendita al dettaglio).

Altri problemi di parità di genere sono la contrazione del settore dell'abbigliamento, ad alta concentrazione femminile, e la scarsa mobilità nel mercato del lavoro causata dall'alto costo degli affitti specie nei piccoli centri in zone economicamente depresse.

In Bulgaria le ONG e i sindacati non sono d'accordo con quello che considerano uno slittamento della politica governativa verso l'accettazione di tagli alla spesa sociale in tempi di crisi. La spesa sociale era già bassa prima dell'aggancio valutario e ulteriori riduzioni potrebbero infrangere la pace sociale nel Paese. La disoccupazione è in crescita (si noti che i disoccupati non dichiarati sono pari, se non addirittura superiori, a quelli registrati) e colpirà per lo più i giovani senza esperienza lavorativa, i lavoratori non specializzati, quelli anziani, i disabili e le donne.

In Serbia i sindacati hanno accettato la proposta governativa di ritardare l'applicazione del Contratto Collettivo Generale e di posporre alcuni obblighi finanziari dei datori di lavoro nei confronti dei lavoratori, tra cui il pagamento delle indennità, allo scopo di «aiutare il settore privato ad uscire dalla crisi economica». Con la scusa di mantenere la stabilità economica vengono apertamente violati i diritti dei lavoratori, mentre le grandi imprese e i magnati sono liberi di astenersi dal pagare tasse, salari e indennità. È stato recentemente annunciato che il mantenimento degli accordi di stand-by

con il FMI, per un valore di 3,96 miliardi di dollari USA, comporterà tagli alle pensioni, all'educazione e all'assistenza sanitaria, il che peggiorerà ulteriormente la posizione sociale della donna. In Slovacchia, nonostante le previsioni iniziali secondo cui il Paese non sarebbe stato colpito, le stime ufficiali dell'aprile 2009 parlano di 30.000 posti di lavoro persi. In tali condizioni, nel mercato del lavoro persiste la discriminazione nei confronti delle donne.

In tutti i Paesi dell'Europa centro-orientale e della Comunità degli Stati Indipendenti le donne costituiscono di regola la maggioranza dei lavoratori temporanei, stagionali, a contratto e a bassa specializzazione, che difficilmente godono di regolare indennità di disoccupazione o forme di tutela sociale. Il rapporto *Development & Transition* del luglio 2009 avverte che probabilmente la crisi colpirà le donne in settori quali occupazione e reti di previdenza sociale, attività assistenziale non retribuita, educazione, migrazione e violenza di genere. In Kazakistan, per esempio, il difficile accesso alle risorse finanziarie necessarie per svolgere regolari attività imprenditoriali spinge le donne al lavoro autonomo o ad attività commerciali di piccole dimensioni nel settore informale. La vulnerabilità delle donne potrebbe facilmente aggravarsi con l'evolversi della crisi. L'emigrazione femminile è un fenomeno di portata spesso sottostimata, così come le conseguenze sulle famiglie che dipendono dai salari delle emigranti per sopravvivere. Per di più, le donne possono trovarsi in una situazione ancora più vulnerabile al loro ritorno a casa, respinte dalla loro comunità, dalle loro famiglie e considerate prostitute<sup>1</sup>. ■

<sup>1</sup> Sperl, L. "The Crisis and its consequences for women", in *Development & Transition*, N°13, 2009.

## IMPATTO DELLA CRISI SULLE QUESTIONI DI GENERE NELL'AFRICA SUBSAHARIANA

Mentre i Paesi industrializzati hanno provveduto al salvataggio delle imprese, nel Sud del mondo la crisi ha portato ad intensificare le privatizzazioni e allentare la riscossione delle entrate da investitori esteri. In molti Paesi dell'Africa subsahariana le imprese hanno tratto vantaggio dalla situazione congelando i salari, bloccando le assunzioni e persino chiudendo stabilimenti in nome della riduzione delle spese generali. Nello Zambia, per esempio, il governo ha fatto fronte agli effetti della crisi finanziaria globale eliminando innanzi tutto la tassa sugli extra-profitti dell'industria mineraria, nel tentativo di dissuadere gli investitori del settore dal chiudere le loro attività. Tutte queste misure hanno decurtato le entrate fiscali; di conseguenza i governi del Sud del mondo hanno seguito a tagliare i servizi sociali quali educazione e sanità.

Se da un lato la minore spesa nel settore sanitario ha appesantito il carico di lavoro assistenziale delle donne (e ciò vale in particolare per quelle affette da HIV/AIDS), dall'altro sono proprio le donne le prime a perdere il lavoro e a trovarsi sempre più spesso impegnate in piccoli commerci informali di verdura e pomodori quale forma di compensazione. Inoltre, mentre sempre più persone continuano a perdere il lavoro aumentano i casi di violenza di genere.

La cosa più preoccupante è l'assenza di voci femminili nella risoluzione della crisi. Le decisioni prese per combattere la crisi continuano ad essere formulate in un'ottica maschile per favorire innanzi tutto gli uomini. È quindi necessario potenziare la partecipazione delle donne ai processi decisionali, affinché le loro problematiche siano tenute in considerazione nei provvedimenti nazionali adottati per affrontare la crisi economica e finanziaria globale. ■

L'organizzazione Women's Working Group tuttavia guarda avanti, ed ha sottolineato che le donne continueranno ad esigere giustizia economica e giustizia di genere in ambito ONU sebbene le IFI e i G-20 continuino a rifiutare l'idea di incentrare lo sviluppo sulle persone e non sul profitto. Nonostante il comprovato insuccesso delle loro ricette di politica neoliberale e dei loro irresponsabili sistemi di governance finanziaria, il FMI e la Banca Mondiale continuano a promuovere politiche fallimentari e impongono condizionalità ai Paesi in via di sviluppo, agendo non da agenzie specializzate dell'ONU ma come se l'ONU fosse la loro agenzia specializzata. Nel sistema ONU tutti gli Stati membri dovrebbero essere uguali, ma alcuni – adesso

allargati a 20 – sono più uguali dei restanti 172. La dichiarazione del Women's Working Group esprime forte opposizione a questa pratica e reclama per tutti gli Stati membri parità di voto, parità di diritti e parità di doveri attorno ai tavoli decisionali.

Le organizzazioni della società civile, tra cui le organizzazioni e le reti femminili, chiedono un approccio allo sviluppo basato sui diritti. Una verifica dell'attuazione di tale approccio da parte delle agenzie ONU dimostra che può essere efficace nello sradicamento della povertà, nello sviluppo della democrazia e dei diritti umani, e nel sostegno ai gruppi vulnerabili (in particolare alle donne) affinché prendano parte ai processi decisionali<sup>6</sup>. L'applicazione di questo concetto contribuisce alla

realizzazione degli impegni assunti dagli Stati parte in base alla Convenzione per l'Eliminazione di tutte le forme di Discriminazioni contro le Donne (CEDAW, *Convention on the Elimination of all Forms of Discrimination against Women*) e alla Piattaforma d'Azione di Pechino.

È tuttavia necessario migliorare ancora l'approccio, per rispondere con efficacia ai bisogni delle donne e migliorare la qualità delle relazioni basate sulla parità di genere. Sussistono ancora diverse lacune derivanti da eccessiva genericità, deboli meccanismi di attuazione, insufficiente applicazione del concetto di diritti umani. L'approccio allo sviluppo basato sui diritti umani si fonda sui principi di partecipazione, responsabilità, non discriminazione, uguaglianza, particolare attenzione ai gruppi vulnerabili, empowerment, riferimento alle norme sui diritti umani, realizzazione progressiva, non-regressione, principio di legalità. Esso non ha però come obiettivo lo smantellamento delle relazioni sociali, economiche e politiche fondate sulla discriminazione e sulla disuguale distribuzione di benessere, potere e risorse. Il modello dei diritti umani da solo non basta a cambiare l'ideologia neoliberale che pregiudica fortemente il soddisfacimento dei diritti, sia umani che della donna, dal momento che la maggior parte delle normative sui diritti umani non sono vincolanti e che finora non esistono meccanismi di coercizione per obbligare gli Stati a concretizzare i propri impegni.

Un'analisi di genere dimostra che occorre sviluppare buoni strumenti analitici per comprendere le disuguaglianze insite sia nell'economia di mercato neoliberale sia nelle relazioni di genere. Le disuguaglianze di genere nei processi decisionali della macroeconomia sono state analizzate da alcune economiste femministe, le quali hanno creato una serie di strumenti (indicatori specifici di genere, bilancio di genere, statistica di genere) da usarsi parallelamente ad un approccio basato sui diritti, al fine di rafforzare l'empowerment femminile nel processo di sviluppo e sollecitare la responsabilità d'impresa da parte delle istituzioni finanziarie internazionali. ■

6 Comitato Permanente Inter-agenzie, *Growing the Sheltering Tree, Protecting Rights through Humanitarian Action, Programmes & Practices Gathered from the Field*, UNICEF; Moser, C., Norton, A. (2001) *To Claim Our Rights: Livelihood Security, Human Rights and Sustainable Development*, Overseas Development Institute, Londra; OCSE (2006). *Integrating Human Rights into Development: Donors approaches, experiences and challenge*, OCSE; OHCHR, *Draft Guidelines: A Human Rights Approach to Poverty Reduction Strategies*, ONU, 10 Settembre 2002.